

SEI IN TEMPO LIBERO

Nello specchio delle parole La "sfida" di Grandesso

*Lo studioso e autore di testi teatrali sarà alla Biblioteca Civica "Tartarotti"
Viaggio dentro la letteratura italiana dal Cinquecento a oggi*

di Nadia Scappini



Abbiamo intervistato l'autore.

Un volume di saggi singolare e pregevole questo di Enrico Grandesso, studioso di letterature comparate, oltre che autore di testi teatrali e radiofonici nonché instancabile organizzatore di convegni di studi. Volume in cui l'autore affronta la sfida di un viaggio letterario dal Cinquecento ad oggi a testimonianza di un atteggiamento e di una filiera di interessi coltivati e maturati nell'arco di alcuni decenni. Si tratta di *"Nello specchio delle parole"* (Marsilio editore, 2015) che verrà presentato domani alle ore 18 alla Biblioteca civica "Tartarotti" di Rovereto, presenti l'autore e il critico Giuseppe Colangelo. «Un volume che naturalmente ha e presenta un proprio carattere mosso e agile, vagante e leggero al modo sabiano e in qualche modo gagliardamente picaro», così in prefazione Gualtiero De Santi.

Che cosa differenzia la scrittura critica da altri tipi di scrittura?

«Come sua caratteristica fondamentale la scrittura critica, sia quella giornalistica sia quella saggistica, dovrebbe essere chiara e analitica, ponendosi come ausilio al lettore per individuare da un lato gli aspetti più profondi e originali di un'opera, dall'altro quelli più attuali. Ritengo però che la critica non debba fermarsi a questo, bensì mettersi in gioco anche come scrittura, creando una dialettica con le problematiche e lo stile dell'opera che affronta. Quanto al libro, utilizzo tre diverse ti-

pologie di scrittura critica: quella accademica, quella giornalistica da "terza pagina" e quella militante».

Il libro spazia, in cinque capitoli, dal Cinquecento ad oggi. C'è un filo conduttore che attraversa le tematiche o sono lo sguardo e il metodo d'indagine a guidare un percorso così esteso e vario per stili e problematiche?

«Queste due componenti, sguardo e metodo d'indagine, sono indubbiamente fondamentali, ma ci sono anche dei percorsi sotterranei e a zig zag, la cui decifrazione lascio ai lettori più attenti. Ne darò qui alcuni indizi: quello dell'intellettuale che vuole cambiare il mondo (dal *Dottor Faustus* di Christopher Marlowe ad *Adela*, protagonista di "Passaggio in India" di E. M. Forster, a **Rebora, appassionato giovane poeta nell'Italia di inizio '900**). Poi quella di chi, dall'ingenuità iniziale, arriva a scoprire, anche brutalmente, la realtà – da Belinda nel "Riccio rapito" di Pope ancora all'*Adela forsteriana*; dal *Candide* di Voltaire al *Candido*, di due secoli posteriore, di Leonardo Sciascia; c'è poi il tema del viaggio espresso da diversi protagonisti (l'emigrante, il soldato, l'inviato speciale) ed altro ancora».

Particolarmente interessante per noi trentini il capitolo, il primo dell'opera, dedicato a Clemente Rebora che, dopo essere stato ordinato sacerdote nell'ordine rosminiano, visse e operò dal 1945 al 1952 a Rovereto.

«Indubbiamente Rebora è stato uno dei grandi della letteratura italiana del secolo scorso – e il suo messaggio profondo, sia espressivo sia spirituale, è vitale ancor oggi. Avendo percorso i tempi, per decenni è stato letto e studiato da pochi e valutato come un "outsider". Negli anni Ottanta e Novanta, anche grazie ad iniziative come il convegno internazionale di Rovereto dell'ottobre 1991, è tuttavia iniziata la sua riconsiderazione critica, di recente giunta all'apice con la pubblicazione di tutte le sue poesie e prose nei Meridiani Mondadori».

Uno dei saggi finali, "Cave poetas!", ha battute simpatiche ma anche decisamente caustiche sui poeti. E dall'ultimo saggio traspare la passione per l'insegnamento della poesia ma anche un grido d'allarme per le sue sorti.

«Purtroppo in Italia molti si spacciano per poeti senza esserlo veramente: non basta cucinare un piatto di spaghetti per essere dei cuochi. Quanto ai poeti veri, molti di loro hanno spesso comportamenti infantili e discutibili: e questo non aiuta i potenziali lettori digiuni di poesia ad avvicinarsi ad essa, anzi, li fa scappare a gambe levate. È anche a causa di ciò se oggi in Italia oggi si legge pochissima poesia. Aggiungiamo che in diverse facoltà universitarie la didattica della poesia è ignorata e nelle scuole superiori la passione di molti docenti per la poesia non è granché ... Grazie a Dio, però, ci sono anche dei poeti veri dai comportamenti condivisibili, dei lettori forti e dei docenti attenti e curiosi; e la poesia è e sarà sempre dura a morire».

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - Via Cristoforo Colombo n.98 - 00147 Roma - Tel:+39.06.84781 - P.I. 00906801006